

SCRITTO SULL'ARCHITETTURA PER «ESPRIT NOUVEAU»<sup>1</sup>

Prima di cominciare a parlare di questo giovane pittore sul quale già si concentra l'attenta curiosità dell'Europa, ci si permetta una breve dissertazione che, benché apparentemente estranea al nostro soggetto, servirà meglio di qualunque altra introduzione a iniziarci al sentimento più intimo dell'arte di Giorgio de Chirico.

Il sentimento dell'architettura è probabilmente uno dei primi che gli uomini abbiano provato. I primitivi che dimoravano incastrati nelle montagne, rannicchiati in mezzo agli stagni hanno senza dubbio suscitato presso i nostri lontani avi un sentimento confuso fatto di mille altri e dal quale si è sprigionato nel corso dei secoli ciò che noi abbiamo chiamato sentimento dell'architettura.

Questo sentimento è profondamente radicato nel cuore dell'uomo. Ciononostante, nessun pittore finora ha pensato di esprimerlo direttamente, in modo chiaro e cosciente. Sia tra i pittori antichi che tra i moderni, interviene sempre come un complemento più o meno importante. Di certo il sentimento lirico di un paesaggio, di una figura, di un ritratto così come di una semplice natura morta aumenta di solidità e di profondità nel momento in cui si fanno intervenire degli elementi architettonici.

Giorgio de Chirico è sempre stato ossessionato da questo sentimento dell'architettura, dal senso lirico e solenne che hanno le piazze, le torri, le terrazze e tutte le costruzioni che formano una città allorquando la genialità degli architetti e molto spesso anche il caso (il divino caso, come lo chiama Nietzsche) li dispongono in un certo modo. In tutta la sua produzione dal 1910 al 1914, de Chirico ci racconta sempre i misteri delle città, la calma e il raccoglimento delle architetture italiane nell'ora della sera e anche quando un colpo di cannone annuncia agli uomini che è mezzogiorno. È stato il primo pittore italiano ad aver veramente compreso la profondità di certe città del suo paese; ed è curioso vedere, a Parigi, questo giovane artista indifferente alle sollecitazioni, alle tentazioni delle differenti mode, delle varie scuole e delle innumerevoli tendenze, perseguire il suo ideale con la castità di un pittore antico. Coloro che non conoscono bene la pittura creata da de Chirico in questo periodo potrebbero forse immaginare un artista *naïf*, mistico o contemplativo. Lontano dall'essere *naïf* o di volerlo apparire al fine di creare uno stile, de Chirico è un pittore perfettamente cosciente. Tutti i suoi sforzi tendono a esprimersi con una scrupolosa sincerità e ad avvicinarsi, attraverso un lento e doloroso lavoro, al livello della grande pittura.

<sup>1</sup> L'articolo, firmato Giovanni Loreto, si trova presso la Fondazione Corbusier, catalogato nell'Annata n. 153, A 1-17 di «Esprit Nouveau», timbrato «29 DEC 1921».

Dopo questo periodo che si potrebbe chiamare architettonico, de Chirico produsse un gran numero di strane composizioni, che devono ben poco all'arte moderna, composizioni piene di spirito e di profondità e sostenute da un sentimento lirico molto sincero. Ci mostrò, sotto cieli di un blu tenebroso, gruppi o figure isolate, grandi manichini stranamente articolati che sorgono con la patetica e solenne religiosità dei guerrieri di Paolo Uccello. Ci mostrò strane nature morte nella solitudine quadrata delle camere misteriose in cui oggetti insignificanti si elevano alla solennità inquietante degli idoli nei santuari deserti. Tutta questa pittura, che lo stesso autore ha chiamato metafisica, influenzò molti artisti allorché de Chirico, infaticabile cercatore, produceva già delle opere completamente nuove.

Dopo la guerra e soprattutto dagli ultimi due anni, de Chirico vive a Firenze, la patria del "Quattrocento". È questo secolo in effetti che egli considera come il più puro, il più profondo di tutta la pittura italiana. Egli l'ha studiato con intelligenza e amore nei musei, nelle chiese, nei chiossi, copiando a volte le opere dei vecchi maestri, osservandole da vicino, al fine di intuire i loro segreti. Subendo profondamente l'influenza di questo grande passato, l'opera di de Chirico si è molto perfezionata sia dal punto di vista del mestiere che dell'ispirazione. La sua pittura si è illuminata, ha guadagnato in splendore e in solidità.

Abbandonando quasi completamente i soggetti antichi, egli oggi studia con accanimento la figura umana e ha dipinto tutta una serie di mirabili dipinti. In tutte queste opere si ritrova la stessa sincerità scrupolosa a volersi esprimere, lo stesso bisogno inquieto di comprendere il mistero della natura e dell'essere umano.

È attraverso uno scrupolo estremamente raro per la nostra epoca che de Chirico ha rinunciato ad utilizzare i colori, le vernici, gli olii venduti dai mercanti. Con la pazienza di un vecchio frantoio, egli prepara da solo i suoi colori e fabbrica anche le tele, le tavole, le sue vernici. Egli pensa, e insiste particolarmente su questo punto, che l'uso dell'olio minerale o vegetale ha contribuito in parte alla decadenza della pittura. Egli utilizza sempre anche differenti specie di tempera (colore mischiato alla colla animale, al giallo d'uovo, alla caseina, al miele, ecc.) e a questi colori mischia delle resine. Non fa intervenire l'olio se non come accessorio e all'ultimo momento, e qualche volta non lo usa proprio. Egli spera di arrivare così a un mestiere più perfetto.

La lenta e interessante evoluzione di Giorgio de Chirico prova da un lato molto chiaramente che le speranze riposte in lui, quando viveva a Parigi, erano ben fondate. Alla seduzione evocatrice delle sue prime opere, egli ha aggiunto la sicurezza del mestiere, una profondità che ben pochi tra i moderni hanno raggiunto.